



FONTANA DI TREVI

Rubava le monetine romeno arrestato dai vigili urbani

■ Munito di antenna retrattile con calamita stava pescando monete lanciate dai turisti all'interno della fontana monumentale, dal bordo della vasca settecentesca, senza neppure bagnarsi. Per questo motivo un romeno di 53 anni è stato arrestato in flagranza di reato dal gruppo della polizia municipale, arresto convalidato oggi dal magistrato. Il romeno era già noto agli agenti del centro storico perché più volte sorpreso a recuperare monete. I vigili, dopo avere accertato che l'uomo aveva messo in tasca il denaro rubato, si sono posti immediatamente al suo inseguimento e lo hanno bloccato.

di Atac. alla notizia dell'invio dei cinque avvisi di garanzia: «La società ribadisce la fiducia nell'operato della magistratura e riconferma la sua piena collaborazione», c'era scritto nel comunicato diramato dall'azienda, che ha anche voluto sottolineare che «già a novembre 2010 Atac aveva ravvisato la necessità di attivare una commissione interna d'indagine sulle politiche del personale, al fine di realizzare una analitica ricognizione sulle procedure di selezione e gestione delle risorse umane nell'ultimo decennio». L'esito del lavoro di quella commissione finì in una relazione consegnata nel di-

La relazione dell'azienda «Nessuna anomalia riscontrata in ordine alle procedure usate»

cembre 2010 alla procura, quando lo scandalo Parentopoli era già scoppiato. Ai magistrati l'azienda faceva sapere di non aver rilevato «anomalie in ordine alle procedure adottate». Secondo la procura, invece, le anomalie ci sarebbero, anche se mascherate da carteggi formalmente ineccepibili. Situazione simile a quella svelata nell'inchiesta gemella Ama, nel corso della quale si è scoperto che alcuni assunzioni erano state pre-datate rispetto all'entrata in vigore della «legge Brunetta». Ora si attende l'inizio della prima tornata di interrogatori, al termine dei quali gli inquirenti potrebbero decidere di formalizzare nuove incriminazioni, ma anche di alleggerire singole posizioni. ♦

Il pentito di 'Ndrangheta e le accuse a tre magistrati Veleno a Reggio Calabria

Un memoriale inviato dal boss pentito Antonino Lo Giudice chiama in causa le frequentazioni «sospette» dell'aggiunto della Dna Alberto Cisterna, del sostituto pg di Reggio Francesco Mollace e dell'ex sostituto pg Neri.

GIANLUCA URSINI
REGGIO CALABRIA

C'è «lo Zio Ciccio», pm antimafia alla Distrettuale di Reggio negli anni 90 e ora sostituto procuratore Generale in Corte d'appello. C'è il sostituto procuratore, da un anno allontanato «per incompatibilità ambientali» dal Procuratore generale reggino Di Landro. E infine, l'avvocato di Roma». Ossia uno dei Procuratori aggiunti Nazionali antimafia, uno dei vice di Piero Grasso, regista dell'arresto della primula rossa calabrese Pasquale Condello, il superkiller «U supremu», la cui cattura fu paragonata a quella di Provenzano. Francesco Mollace, Franco Neri e Alberto Cisterna, tre magistrati da ieri «infamati» e accusati di collusione con i clan da un memoriale scritto dal maggiore pentito di sempre di 'ndrangheta: «Nino u Nanu», Antonino, capoclan del casato Lo Giudice che controllava la filiera dell'ortofrutticolo. I Lo Giudice negli anni 90 facevano la bella vita, disponevano occultamente di oltre 60 esercizi commerciali. Uno degli 8 fratelli, Maurizio, in carcere, e Antonino a fare il capo militare. Il minore, Luciano, viveva tra Ferrari, Suv di lusso e viaggi in barca a Panarea: curava gli investimenti del clan e i rapporti con i potenti. Come il capitano dei carabinieri Spadaro Tracuzzi in forza alla Dia a cui Luciano Lo Giudice prestava Ferrari e regalava fine settimana a Roma o viaggi negli Usa.

Ma Luciano Lo Giudice in quegli anni avrebbe frequentato anche i giudici Neri, Mollace e Cisterna. Ad alcuni chiedendo favori, ad altri fornendo piste determinanti per arresti clamorosi. Lo rivela dal carcere il fratello Nino, che da settembre collabora col pm Giuseppe Lombardo autoaccusandosi per le bombe in Procura e per i bazooka contro il procuratore Giuseppe Pignatone. Attentati che sarebbero stati una rivalse per la mancata concessione degli arresti domiciliari al fratello Luciano, in carcere dal 2008. Lo Giudice si riteneva intoccabile, e non credeva che i suoi ami-

ci potenti a Roma non fossero in grado d'aiutarlo, così dava disposizioni per «fare bordello». Minacciava e mandava messaggi dal carcere di Tolmezzo, al giudice Cisterna: «Adesso si fa mandare a Reggio e «si segna in matricola» per parlarvi, così (riferisce la moglie del boss Luciano) lui esce di galera ma ne entrano altri 100: 99 dalla Questura, e i magistrati».

Il tramite per conoscere i giudici sarebbe stato un rimessaggio di barche di un prestanome, Antonino Spanò, dove lasciavano le proprie imbarcazioni Mollace, Cisterna, Neri, il capitano Tracuzzi e persino il maresciallo dei Ros Maisano. Un mensile ha utilizzato i tracciati dei cellulari disponibili nell'archivio di un consulente della Procura di Palermo, per rivelare come

La difesa di Cisterna «Una fantasia indotta e mal ricostruita, in più smentita dai fatti»

dal 2005 al 2007 gli incroci tra utenze intestate a Mollace, Cisterna, il custode di barche Spanò e Lo Giudice siano stati almeno 180. Questa sarebbe la prova provata, in aggiunta al memoriale dal carcere del pentito.

Mollace si è già difeso: «Mai avuto contatti con costoro». Cisterna, invece, aveva fatto presente di essere stato avvicinato dalla moglie del boss, ma riferisce di aver consigliato al mafioso di collaborare. Ieri, una nuova replica: «risultano 70 contatti in due anni tra me e Lo Giudice: in tutto, 7 o 8 minuti di conversazione. Mi chiese una intercessione per il fratello pentito in carcere, Maurizio, un malato arrivato a pesare 45 chili». Per Cisterna, in ogni caso, le accuse di Lo Giudice sono «frutto di una fantasia probabilmente indotta e malcostruita che è smentita da ciò che è già stato accertato». ♦

Melania, ancora interrogatori Il marito: «Sono distrutto»

■ Dopo l'ultimo esame autoptico di ieri, il corpo di Carmela Melania Rea è stato restituito alla famiglia, 25 giorni dopo la scomparsa della ventinovenne di Somma Vesuviana ad Ascoli Piceno e 23 giorni dopo il ritrovamento del cadavere trafitto da una trentina di coltellate nel Bosco delle Casermette nel Teramano. Un esame chiesto dai pm di Ascoli che coordinano l'inchiesta per approfondire alcuni elementi emersi dopo l'autopsia. Tra i quesiti posti dai magistrati uno riguarda le ferite inferte post mortem (circa nove, tra cui un taglio a forma di svastica su una coscia) sul corpo. Ma sono stati chiesti anche ulteriori dettagli sulle modalità e sui tempi dell'aggressione alla giovane donna (che potrebbe essere stata tramortita prima di essere accoltellata), oltre che sul tipo di arma adoperata.

Ieri intanto i carabinieri hanno sentito persone non legate al 235° Rav Piceno, dove il marito Salvatore Parolisi, caporal maggiore dell'esercito, addestra le soldatesse, soprattutto amici e conoscenti della coppia. Non però Raffaele Paciolla, l'amico che ha partecipato alle ricerche sul Colle San Marco e le cui dichiarazioni sono state a volte in contrasto con quelle del marito. L'attenzione continua a rimanere puntata sul sottufficiale, sulle sue eventuali relazioni extraconiugali, su alcuni aspetti che non tornano nella ricostruzione delle ore precedenti e successive alla scomparsa. Ci sono elementi suggestivi come l'anello di fidanzamento di Melania, trovato a poca distanza dal cadavere, forse schizzato via durante l'aggressione. O forse lanciato dalla stessa donna contro il suo interlocutore in un violento litigio. Ieri intanto Parolisi è tornato a parlare: «Sono una persona distrutta, ma i miei errori non c'entrano con quello che è successo a Melania. Dovete portarmi chi è stato». Melania sta tornando a casa accompagnata dal fratello Michele e da uno zio. I funerali si terranno all'inizio della settimana, nella stessa chiesa di Somma Vesuviana dove si era sposata tre anni fa. ♦

*Culla
Aveva tanta fretta di venire al mondo
e noi non vediamo l'ora di conoscerla: benvenuta
Emma
Alla nuova nata, alla mamma Cinzia Zambrano e al papà Vito Colucci
gli auguri di tutta l'Unità.*